

Inchiostro di Cina

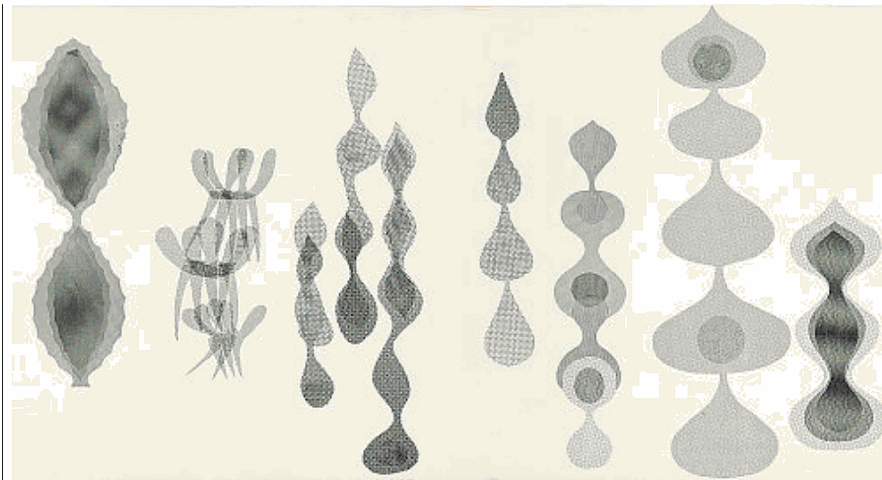
di Marco Del Corona

Quando Mao era «à la carte»

Tempi cinesi. Alcuni compagni «imparavano le 427 citazioni del Libretto rosso a memoria. Noi no», scrive il francese Sorj Chalandon nel suo *Il libro di Kells* (traduzione di Silvia Turato, Guanda, pp. 348, € 20), storia di formazione

non solo politica nella Parigi degli anni Settanta. Mao Zedong «si leggeva come uno slogan pubblicitario. Idea forte, frase semplice», e si sfogliavano «le 347 pagine come chi guarda il menu del ristorante».

Il ritrovamento di immagini nascoste nell'armadio di famiglia del titolo offre l'occasione a **Gianni Denaro** di fare i conti con i genitori, i loro caratteri e le manie, rintracciandoli nei propri comportamenti. Da qui il desiderio di affrancamento



Trent'anni in 30 foto Sta tutto lì dentro

di **ERMANNO PACCAGNINI**

«**N**e scriva» è il suggerimento a Gianni Denaro della psichiatra, cui s'è rivolto, preoccupato per la mamma, «vista la sua storia di depressione»; salvo ritrovarsi a chiedere a «questa estranea» un consulto «su di un'altra questione», che egli espone facendole «un riassunto» del mese trascorso con mamma, papà e la sorella minore Andrea, «in cui ci siamo raccontati attraverso le trenta foto da lei stampate, nascoste e custodite».

E ne viene questo singolarissimo libro in cui ogni capitolo (uno per anno, in rigorosa successione) ha come punto d'avvio, prima ancora che una foto (questa figura quasi sempre alla seconda pagina del racconto, pagina pari, quindi di risvolto), l'illustrazione di quella foto; non però raccontandone il soggetto, ma solo soffermandosi sui particolari: importanti, perché questi sono a un tempo materia e metafora del racconto. Particolari quali — come può ben suggerire il titolo stesso del romanzo, *Armadio di famiglia* — ve-

stiti e tessuti presenti in foto che prendono vita del tutto casualmente il 23 dicembre 2020 quando la madre, in un momento di rabbia, dà inizio allo svuotamento di un armadio e il padre, «nel lanciare dietro di sé una scatola, con dentro alcune vecchie cravatte, perde l'equilibrio»; ed è così che Gianni vede, «diverse accanto alla scatola di cravatte, alcune fotografie — circa una trentina. Sono tutte foto di noi: in campeggio, al mare, a matrimoni, comunioni, feste di vario genere». Foto nascoste dalla madre, che subito urla un: «Lassal* star'!» a Gianni, il quale però: «Io stavolta non lascio stare per niente».

Trenta foto per un trentennio, dal 28 luglio 1990 a quello stesso 2020 del rinvenimento. Un trentennio racchiuso tra due baci: del matrimonio tra Cristoforo e Santa, il primo; e, ultimo, quello stampato «in fronte a mamma — sulla sua frangia», col quale i genitori «hanno dato, senza saperlo, circolarità alla loro storia e a quel loro amore un po' smagliato».

E, dentro questi estremi, «la storia, costruita senza neanche rendermene con-

to, di esseri microscopici e tragicomici che, attraversando gli anni, hanno cambiato abito e carattere, come attori che si fingono altro da loro».

Una storia raccontata attraverso vestiti (e pettinature) che si animano e parlano, raccontando al lettore di un «padre effervescente», tutto preso da una vera e propria mania per gli abiti, tanto che «va in giro per l'appartamento sempre vestito di tutto punto» e finisce per trasmettere allo stesso Gianni una vera «ossessione» per quelli. Un padre che, totalmente mancante «di progettualità, ha un suo personale, maldestro, modo di affrontare la vita», che traduce in un autentico succedersi di lavori fallimentari, costantemente sommerso dai debiti «anche per via di un suo maldestro tentativo di recupero crediti», ma per il quale «riposarsi è un'opzione che lo terrorizza». Un padre governato da «molte delle sue paure: quella di essere fuori posto, sporco; della difficoltà di comprare liberamente oggetti ritenuti costosi, o di gioire delle cose facili da ottenere. In sostanza, non è capace di lasciarsi andare. Questo atteggiamento appartiene anche a me».

Annotationsi che dicono della rilettura di quegli anni da parte di Gianni, che non manca però anche di osservare che tante sono le «differenze che ci sono tra noi» e pure con Andrea, iperattiva, «senza paura, gioiosa, sempre in giro, espansiva», quanto lui è «quello che si dice l'esatto opposto: guardingo, per niente incline alle tipiche manifestazioni di affetto», «apprensivo, ansioso, sempre chiuso in camera a studiare, restio ai contatti fisici». Due mondi diversi, quello paterno e il suo, «anche se ci lega una somiglianza espressiva che oggi trovo impressionante».

È alla madre che Gianni si sente più legato. Una madre, certo, «capace, ma pigra, per nulla intraprendente — come me. Non avrà il coraggio di trasformare quello che ha imparato in una professione»; che «non ha bisogno di vestiti, di cambiamenti, di niente. Le sue necessità — dormire, stare in casa, fumare — sono spesso differenti da quelle che richiede la famiglia: come presenziare a vari, ed eventuali, festeggiamenti, di cui non le importa nulla».

§

Un legame persino nei modi di muovere lo sguardo: «avanti e indietro» Gianni e la madre, mentre il padre «lo porge sempre in su». Quella madre «incline ad accantonare vestiti e sentimenti: non usandoli e non interessandosi, le dureranno per anni, permettendomi così di avere reminiscenze sparse qui e là nel tempo». Che sono poi quelle depositate nel libro in un racconto di situazioni e di stati d'animo, che Denaro via via ricostruisce per ogni momento trovando la giusta tonalità. Momenti giunti persino a estremi di rottura familiare, e però mai consumata né da parte paterna, né dallo stesso Gianni, anche dopo che quel distacco da una famiglia da lui avvertita sempre più consapevolmente come complicata l'ha attuato recandosi a studiare a Roma.

Come ben dice questo esordio che procedere tra racconto e riflessioni — con possibile anche linguistiche sul dialetto materno dalle impensate profondità — nel corso del quale Gianni esce spesso con confessioni del suo passato, sottolineando in particolare il suo costante ritirarsi, riassunto «in tre parole: io voglio sparire. Cosa che cerco di fare indossando capi anonimi... Mi costruisco un diverso stile di vita, non solo di abbigliamento, per affrancarmi da tutto quello che è, e rappresenta, la mia famiglia...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■■■■■■■■■■
Storia	■■■■■■■■■■
Copertina	■■■■■■■■■■

Un giovane alle prese con la morte: custodire o dissipare, i dilemmi di **Sandro Frizziero**

A casa del padre senza il padre. Cosa resta

di **CHIARA FENOGLIO**

Dopo *Confessioni di un neet* (Fazi, 2018) e *Sommersione* (Fazi, 2020), romanzi in cui dava voce a personaggi estremamente lontani da sé, Sandro Frizziero si è progressivamente avvicinato a protagonisti almeno da un punto di vista generazionale più in sintonia con il suo profilo biografico. Già *Il bene che ti voglio* (Mondadori, 2023) prendeva la parola un trentenne dalla vita (apparentemente) molto regolare; ora, con *La via delle stelle* la narrazione si addensa intorno a un giovane professore di liceo che, dopo aver tentato e aver fallito una «carriera» nell'editoria milanese, è tornato a vivere

in Laguna in seguito alla morte del padre, un ex meccanico navale appassionato di astronomia.

Come spesso succede nei romanzi sui padri (oramai un vero e proprio piccolo genere letterario, in cui Frizziero entra con il suo passo peculiare, coniugando la morte del padre alla storia d'amore tra il protagonista e Ludo, secondo lo stile classico di Amore e Morte), la morte del genitore è figura della scomparsa di un mondo intero cui il figlio deve far fronte: «Una volta a casa, ragionare: buttare via i documenti dell'ospedale (qualche esame, le ormai inutili prescrizioni), le

vecchie buste paga, i conteggi previdenziali? Conservare, invece, la quietanza di pagamento per l'ospitalità alla camera mortuaria (estremo albergo), i certificati, gli atti notori? Conservarli, come se dalle scartoffie dipendesse una qualche forma di sopravvivenza».

§

Custodire o dissipare, restaurare o demolire, preservare o fare spazio al nuovo sono in effetti i *Leitmotiv* di questo romanzo in cui gli oggetti si accumulano e sembrano chiedere udienza, come se potessero rivelare chissà quale inesauribile segreto. Così dalla vecchia cornetta di telefono avvicinata all'orecchio come fosse una conchiglia, il protagonista si illude di sentire l'eco delle conversazioni passate (un tema, questo delle conversazioni telefoniche con i vivi e i non più vivi che attraversa tutto il romanzo e ci riporta contestualmente all'Eugenio Montale di *Satura* e al Vittorio Sereni de *La spaggiata*).

La narrazione scorre — interamente al tempo presente, senza alcun frammento di dialogo (ed è peculiarità rara nella scrittura letteraria di questi anni) — come in un unico flusso in cui piani temporali diversi si giustappongono senza solu-



SANDRO FRIZZIERO
La via delle stelle
NOTTETEMPO
Pagine 156, € 18

Sandro Frizziero (Chioggia, Venezia, 1987) è autore di *Confessioni di un neet* (Fazi, 2018), *Sommersione* (Fazi, 2020) e *Il bene che ti voglio* (Mondadori, 2023)

zione di continuità: è il piano della memoria, che tutto filtra, tutto appianna, tutto trasforma in reliquia.

Ne scaturisce la sensazione di un racconto onirico, in cui i ricordi si ricompongono come le maree notturne, nel tentativo di offrire un senso (ma un senso sempre sfuggente) alla nostra quotidianità: in effetti *La via delle stelle* pare voler afferrare quei ricordi, trarli dal pulviscolo astrale a cui sono destinati, e in qualche modo salvarli. Pur sapendo che non sarà possibile: «I genitori danno la vita e offrono insieme un passato. Lo costruiscono con le loro fotografie e i loro racconti. Quando muoiono, lo portano con sé».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■■■■■■■■■■
Storia	■■■■■■■■■■
Copertina	■■■■■■■■■■